



Adorazione Eucaristica

in preparazione alla solennità 13 luglio 2021

Canto: Davanti al Re

Davanti al Re c'inchiniamo insiem
Per adorarlo con tutto il cuor.
Verso di Lui eleviamo insiem
canti di gloria al nostro Re dei Re!

Ci disponiamo a vivere questo momento di adorazione ripercorrendo l'esperienza di Clelia segnata dalla sequela amante di Cristo povero e umile; una vita vissuta nell'offerta di sé, quella stessa che il Figlio di Dio ha abbracciato; una vita che si è consumata nella pace e nell'Amore.

***Rit.** Come cervo va all'acqua viva
io cerco te ardentemente: io cerco te, mio Dio*

Sol. Signore Gesù, Tu solo hai parole di vita eterna: accresci la nostra fede e rendici veri testimoni del Tuo Vangelo. **Rit.**

Sol. Signore Gesù, Tu resti sempre con noi nella Santa Eucaristia. Fa che, sospinti dal Tuo Amore, spezziamo per tutti il pane del perdono. **Rit.**

Sol. Signore Gesù, nostra vita e risurrezione, Tu ci hai aperto le porte del Regno dei cieli: accendi nei nostri cuori il desiderio della vita eterna. **Rit.**



Sol. Signore Gesù, donaci sempre fame e sete di Te perché il nostro desiderio sia orientato a ciò che è vero, nobile, giusto, a ciò che è buono e giova al bene di tutti. **Rit.**

Un acuto senso di Dio

(da un'omelia del Card. G. Biffi)



1° Lettore: Stupisce che questa creatura, questo fiore cresciuto sull'argine del Samoggia, abbia avuto così acuto il senso di Dio, come del sole che le dava ogni ragione di bellezza e di vita.

“Mamma parlami di Dio”: così Clelia supplicava la madre; questo senso di Dio l'accompagnerà lungo tutto il suo rapido e intenso cammino; le sue ultime parole saranno *“amate e temete il Signore perché è grande e buono”*, semplici e stupende parole dove ammiriamo la completezza e l'equilibrio della sua germinale teologia, nata non dai libri ma dall'intelligenza amorosa di un cuore credente. Tutta la vita di Clelia ci spinge a questo traguardo. Una vita breve, ma colma e luminosa al cospetto di Dio. Ci sprona a *“cercare le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio”* (Col 3,1).

2° lettore: Mamma, come posso farmi santa?

Questo interrogativo, eccezionale in una bambina, ha un suono che ci è familiare. Ci ricorda il dottore della legge che chiede a Gesù *“Maestro che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”*. L'intenzione di quello scriba probabilmente



non era retta, ma la domanda era giusta. È la sola domanda che davvero conti e meriti ogni nostra attenzione, mentre noi siamo portati a trascurarla in mille curiosità effimere e in mille vane pretese.

Traspaiono da questa domanda la limpidezza e la giustezza di prospettiva, l'attitudine dello spirito a non disperdersi, la concretezza che induce a puntare subito su ciò che è vero e definitivo, che sono tutti frutti dell'amore di Dio "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (Rm 5.5).

È proprio questo senso di Dio che imploriamo per sua intercessione come primo e fondamentale insegnamento per tutte noi.

Canto: Ti benedico Padre

**Rit. Ti benedico, o Padre,
Tu riveli ai piccoli il tuo mistero.**

Farò scorrere verso di te la pace come un fiume
e come un torrente in piena la gloria delle genti. **Rit.**

I tuoi bimbi saranno portati sulle braccia
e saranno accarezzati sulle ginocchia. **Rit.**

Come un figlio che sua madre consola,
anch'io dice il Signore, vi consolerò. **Rit.**

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (11,25-30)



In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai



sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Un momento di incanto di Gesù davanti ai piccoli, ai suoi: Ti rendo lode, Padre, perché queste cose le hai rivelate ai piccoli, i piccoli di cui è pieno il Vangelo, gli ultimi della fila che sono i preferiti di Dio. Gesù è il primo dei piccoli: viene come figlio di povera gente, nasce in una stalla, non ha in mano nessun potere e la sua rivoluzione si compie su di una croce. «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

Gesù non viene, con obblighi e divieti; viene recando una coppa colma di pace. Gesù non porta precetti nuovi, ma una promessa: il regno di Dio è iniziato, ed è pace e gioia nello Spirito (Rm 14,17). E se ti lasci riempire dalla pace del Signore, «attraverso il riposo e la pace del tuo cuore, poi a decine, a migliaia attorno a te saranno confortati, troveranno ristoro» (A. Louf).

«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore», imparate dal mio cuore. Cristo si impara imparandone il cuore, cioè il



modo di amare. Il maestro è il cuore. La pace si impara, la pienezza della vita si impara, a vivere si impara imparando il cuore di Dio. E la scuola è la vita di Gesù, quest'uomo senza poteri, libero come il vento, leggero come la luce, dignitoso e alto, che nulla e nessuno ha mai potuto piegare. Imparate dal mio modo di amare: umile, senza arroganza e mite, senza violenza. Ristoro dell'esistenza di ciascuno è un amore umile e mite, una creatura in pace, che diffonde un senso di serenità nell'arsura del vivere. E la nostra vita si rinfranca accanto alla sua.

Inizia, allora, il discepolato del cuore per tutti, bambini e anziani, donne e uomini, preti e religiosi, per noi che ci sentiamo intelligenti, ma che corriamo il rischio di restare degli analfabeti del cuore, funzionari delle regole e analfabeti del cuore, perché Dio non è un concetto, non è una regola, non si riduce ad un sapere: Dio è il cuore dolce e forte della vita.

(E. Ronchi)

Silenzio

Santità come traguardo della vita cristiana

Guida: Per comprendere la vocazione cristiana alla santità lasciamoci guidare dal Magistero di Papa Francesco: “La santità è il volto più bello della Chiesa” (*Gaudete et Exsultate* 9) Papa Francesco nel capitolo IV declina “cinque grandi manifestazioni dell’amore per Dio”, cinque caratteristiche che sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama; sono





cinque forme di “abbruttimento” e cinque “contro stili” di bellezza-santità cristiana.

1° lettore: *Contro l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita* Papa Francesco propone “la sopportazione, la pazienza e la mitezza” (GE 112-121).

La santità è una paziente e umile fermezza nel bene, che sta attenta a non assumere le forme aggressive tanto di moda, che non giudica, non maltratta, ma coltiva l'umiltà attraverso le umiliazioni. Sembra con parole nostre che sia la proposta della mitezza; “tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande” (GE 121). Potremmo dire che la santità è la forma cristiana della calma.

2° lettore: *Contro la negatività e la tristezza* Papa Francesco propone “la gioia e il senso dell'umorismo” (GE 122-128).

Il santo “senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza” (GE 122). La “leggerezza”: il non essere complicati, postivi, grati, non troppo concentrati su di sé ma piuttosto aperti alla condivisione. Potremmo dire che la santità è la forma cristiana dell'allegria.

3° lettore: *Contro l'accidia comoda, consumista ed egoista* Papa Francesco propone “l'audacia e il fervore” (GE 129-139).

La parola sintetica è “parresia”: coltivare uno stile di franchezza, di coraggio, di entusiasmo, di audacia, di fervore, superare la tentazione dell'abitudine stanca, il



sensu di impotenza e la rassegnazione: “per l’abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose vadano come vanno, o come alcuni hanno deciso che debbono andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci.” (GE 137). Potremmo anche dire che la santità è la forma cristiana della “contestazione”!

4° lettore *Contro l’individualismo* Papa Francesco propone l’essere “in comunità” (GE 140-146).

In questi paragrafi il Papa sottolinea come la santità sia un cammino “insieme”. Il demone tende a isolarci perché soli siamo più deboli: “se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.” (GE 140). È una chiamata a vivere coi fratelli come luogo di crescita spirituale coltivando la vita comunitaria nella cura “di tanti piccoli dettagli quotidiani”. “La comunità che custodisce i piccoli particolari dell’amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre”. (GE 145). Potremmo dire che la santità è la forma cristiana dell’attenzione, della cura.

5° lettore: *Contro tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale* Papa Francesco propone l’essere “in preghiera costante” (GE 147-157).

La santità esprime ed è permeata da un costante senso della presenza di Dio, ma per coltivarlo sa anche ritagliare alcuni momenti specifici per coltivare la relazione di amicizia con



Lui. “È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato” (GE 151). La preghiera è esperienza di “memoria”, è preghiera di intercessione, fatta di gesti semplici di devozione e adorazione, lettura orante della Parola ed Eucarestia.

Canto: O grande dolce Iddio

O grande dolce Iddio voi ben vedete la mia volontà
che è quella di amarvi e di cercare sempre
di star lontano dalla vostra offesa
ma la miseria mia è tanto grande
che sempre vi offendo.

Aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità
di fiamme d’amore di fiamme d’amore
e con queste fiamme accendete il mio
fate che bruci d’amore o Dio che bruci d’amore.

Amate Iddio e non ti dimenticare di me povero peccatore.

